

## IL PRESENTE RESTITUITO

di Valeria Carnevali

L'arte visiva riflette e fa riflettere. È idea che si materializza nel tempo fisico in cui l'opera prende vita tra le mani dell'artista, ed è pensiero stimolato e biunivoco, quando chi la osserva ne accoglie il linguaggio e ne legge il messaggio, producendo dalla visione quelle che a primo sguardo sembrano solo suggestioni, ma che arrivano a dare spinte all'intuito, alla consapevolezza, e magari anche alla coscienza.

L'arte contemporanea serve il pensiero. Gli artisti sono le spugne che ora, in questo tempo, osservano e assorbono il presente, lo processano e lo ricreano, e lo consegnano ad un destinatario; un presente a volte spiegato, a volte alterato, a volte contorto, a volte ulteriormente complicato, ma sempre, immancabilmente, *pensato*. Chi fruisce di questo presente restituito, intraprende sentieri di riflessione e definisce il quadro della propria esperienza, sul secolo e sul mondo.

L'arte contemporanea serve il pensiero perché permette di riflettere sul presente. E spesso di capirlo.

Due, ma non due.

Un titolo aperto ma indeterminato, che parla della dicotomia occidentale.

Contraddizione o tautologia?

La prima cosa che viene in mente è il paradosso più grosso e atavico di questa parte di pianeta, quello tra forma e sostanza. E parlando in maniera più specifica di esistenza, quello tra il corpo e lo spirito: sono due, ma allo stesso tempo sono uno. Uno e due.

Poi abbiamo il principio del terzo escluso, quello con cui cresciamo dentro, da bravi abitanti dell'ovest. Non c'è bisogno di aver studiato filosofia, basta anche solo un po' di logica o di grammatica, una cosa è o è vera o è falsa...*tertium non datur*, si diceva. Quindi, due. Due ipotesi, due possibilità, due situazioni, due scelte, in cui una esclude l'altra. Uno, due, ma non tre.

È tutto più semplice. *duemanodue* è un quadrato magico: una la mostra, due il titolo, tre i percorsi, quattro le firme.

La scelta curatoriale inserisce la rosa dei quattro autori in tre ambienti artistici e li colloca nell'*esperienza della legge*, trovando nella filosofia orientale la complementarità di Natura e Legge, il superamento della loro distanza e la convivenza armoniosa tra uomo e ambiente.

Due, ma non due, sono il passato e il futuro, con questa spina generatrice e imprevedibile che è il presente. Due, ma anche tre.

Due, ma non due, sono i tre momenti dell'umanità.

Agli occhi di chi scrive, due, ma non due, sono i tre progetti che segnano l'arco delle tre scansioni temporali, che nelle stanze della Rocca occupano spazi e circostanze particolari, ma nella riflessione assumono significati universali.

La pittura di **Marco Puca** è al tempo stesso precisa ed indeterminata, viene dal Novecento, dalla scoperta dell'individuo e dalla frammentazione del suo io nel mondo: volti liquidi e perduti, dallo sguardo inquieto e dalla fisionomia alterata, e segni, macchie, allucinazioni, fosfeni, su sfondi inesistenti, che non danno appiglio alcuno per la salvezza. Ognuno solo, in balia del caso che lascia colare segni e sbavature, in balia delle correnti del mondo e della vita. L'artista passa dal lirismo degli acquerelli alla tradizione dell'arte concettuale, ponendo al centro del proprio allestimento un severo schienale con braccioli, ma senza seduta. L'uomo è in se stesso, l'ambiente è altrove e non aiuta, anzi, mette in difficoltà. La dualità non è ancora superata. Due, e due, e basta.

Nel presente c'è l'installazione a quattro mani, non lirica ma epica: con *Invitami a cena* **Serena Giorgi** e **Giulio Perfetti** narrano con eleganza la nuova frontiera della lotta. Cadute le prospettive di conflitto sociale che hanno caratterizzato il *secolo breve*, cadute le ideologie e relativizzate le religioni, c'è qualcosa di urgente in cui credere. Una parte dell'umanità, soprattutto giovane, sta facendo opposizione su fronti diversi, che compongono un unico conflitto declinato in tante battaglie ambientali, e non ambientaliste: no, gli -ismi li abbiamo lasciati per fortuna al secolo scorso, e la lotta intellettuale, fisica e di coscienza passa per le menti lucide e lungimiranti di chi sceglie una via critica alla quotidianità. Il capitalismo costringe a dinamiche di sussistenza legate a doppio filo al consumo. Il consumo: pratico, economico e cieco mostro, circolo vizioso e non virtuoso che si alimenta di facili e dannose abitudini, conducendo inesorabilmente alla riduzione delle risorse vitali, come l'acqua e l'aria pura e alla saturazione degli spazi di smaltimento di materiali di rifiuto non degradabili che hanno aberrato, nel giro di pochi decenni, dalle naturali regole della fisiologia. Il banchetto imbandito di plastiche reperite è un monito. Nel presente la lotta può ricomporre l'unità e superare la dicotomia: uno l'uomo, due l'ambiente, una sola la coesistenza armoniosa a cui si ambisce.

**Rodrigo Blanco** abita decisamente nel futuro: le sue figure conservano forme archetipiche che lasciano leggere chiaramente la loro natura umana, ma non sono rappresentazioni, quanto piuttosto proiezioni. Opere dai titoli un po' impressionisti, che evocano passeggiate tra sole e ombra sulle rive di uno specchio d'acqua, si aprono su un mondo accennato, essenziale ma sensuale, in cui presenze filiformi e diafane scorrono come lo fanno le correnti leggere, con fluidità ma con necessaria determinazione. Non siamo noi, non ancora. È l'umanità in potenza, raffigurata con le icone dello schema corporeo più semplice e riconoscibile, fatto di arti, di pelle, di capelli...che ritornano proprio come quelle figure nella proto pittura rupestre che i progenitori ci hanno trasmesso da un'epoca precedente alla Storia.

La stessa umanità che da quando si misura il tempo c'è stata e che, fino a quando si misurerà il tempo, ci sarà. In accordo e conflitto col mondo. Uno e uno, uguale due. Uno e uno, uguale uno.